



## UN NATALE PIÙ AUTENTICO

di Fr. FRANCESCO DILEO OFM Cap.

Non sarà un Natale come gli altri. Anche se dovessero realizzarsi le previsioni più ottimistiche, certamente saremo costretti a limitare in qualche modo le occasioni di gioia condivisa, che caratterizzano in maniera particolare questo periodo dell'anno. A rischio, però, sarà principalmente la dimensione della condivisione, non quella del gaudio interiore, che potremo riscoprire, paradossalmente, anche se dovessimo trovarci nella bufera di questa pandemia. Ce lo ha insegnato san Francesco nel memorabile esempio portato nel suo colloquio con frate Leone per fargli comprendere qual è la vera letizia: «Ecco, io torno da Perugia e, a notte profonda, giungo qui, ed è un inverno fangoso e così rigido che, all'estremità della tonaca, si formano dei ghiaccioli d'acqua congelata, che mi percuotono continuamente le gambe fino a far uscire il sangue da siffatte ferite. E io tutto nel fango, nel freddo e nel ghiaccio, giungo alla porta e, dopo aver a lungo picchiato e chiamato, viene un frate e chiede: "Chi è?". Io rispondo: "Frate Francesco". E quegli dice: "Vattene, non è ora decante questa, di andare in giro, non entrerai". E poiché io insisto ancora, l'altro risponde: "Vattene, tu sei un semplice ed un idiota, qui non ci puoi venire ormai; noi siamo tanti e tali che non abbiamo bisogno di te". E io sempre resto davanti alla porta e dico: "Per amor di Dio, accoglietemi per questa notte". E quegli risponde: "Non lo farò. Vattene al luogo dei Crociferi e chiedi là". Ebbene, se io avrò avuto pazienza

e non mi sarò conturbato, io ti dico che qui è la vera letizia e qui è la vera virtù e la salvezza dell'anima» (FF 278).

Proprio l'inventore del presepe ci invita, dunque, a riscoprire gli aspetti più nascosti, ma più autentici della festa del Natale che, più di ogni altra, ci parla della gioia di un nuovo inizio. In questa circostanza, infatti, la Chiesa ci invita a meditare il mistero dell'Incarnazione, evento in cui Colui che è la Vita, nella pienezza dei tempi, ha assunto la forma umana, condividendo la nostra vita.

Se ci soffermassimo a pensare al sublime atto di umiltà compiuto dal Creatore che, per amore nostro, si è fatto creatura, non riusciremmo a trovare le parole adatte ad esprimere la commozione e la gratitudine che sentiremmo nel nostro animo. Se non fossimo distratti da tante attrattive e da interessi mondani, sapremmo cogliere il significato autentico che promana dalla mangiatoia di Betlemme, da quel Bimbo infreddolito, circondato dalla più estrema povertà, ma riscaldato e reso ricco dall'amore. Da quel Dio che, umanizzandosi, non si è risparmiato nessuna sofferenza, neppure le più atroci, e si è fatto «obbediente fino alla morte e a una morte di croce» (Fil 2,8), solo e sempre per amore. Non sarebbe «vera letizia» vivere il Natale dissociando la mangiatoia dalla croce. La prima segna l'inizio, la seconda il compimento di un unico grande mistero: quello della redenzione. Il mistero che, dalla vita umana di Dio, ha fatto scaturire la vita divina dell'uomo.

Questo è il messaggio che scaturisce dal mosaico della Natività di padre Marko Ivan Rupnik, che si trova nella nostra chiesa di San Pio, in cui Gesù bambino ha il perizoma e le braccia aperte, come quelle del Crocifisso. Questo è quanto ha voluto indicarci papa Francesco nell'*Angelus* del 26 dicembre 2014: «La liturgia ci riporta al senso autentico dell'Incarnazione, collegando Betlemme al Calvario e ricordandoci che la salvezza divina implica la lotta al peccato, passa attraverso la porta stretta della croce».

Lasciamoci guidare anche dalle sapienti parole del nostro santo confratello Pio da Pietrelcina, che ci invita a orientare il nostro cammino verso l'eterna felicità, percorrendo la via del Vangelo, e ci esorta: «Questo celeste Bambino tutto mansuetudine e dolcezza vuole infondere nei nostri cuori col suo esempio queste sublimi virtù, affinché nel mondo dilaniato e sconvolto sorga un'era di pace e di amore. Egli fin dalla nascita ci addita la nostra missione, che è quella di disprezzare ciò che il mondo ama e cerca» (*Epist. IV*, p. 1009).

In questo Natale, distogliamo lo sguardo da ciò che è superfluo. Facciamoci, e facciamo alle persone che ci sono care, il dono più importante: rimettere al primo posto il valore dell'esistenza, lasciandoci inondare da quella luce di vita che promana dall'Onnipotente che ha scelto di conquistarci con il tenero sguardo di un neonato. ❖

© Riproduzione Riservata